

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Il Domenica di Pasqua – 12 aprile
■ Letture: Atti degli Apostoli 2,42-47; Salmo 117, 1Pietro 1,3-9; Giovanni 20,19-31

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Istanbul, San Salvatore in Chora: la Risurrezione

La chiesa di San Salvatore in Chora, capolavoro dell'architettura bizantina, ubicata nei dintorni di Istanbul, ospita una delle più importanti raffigurazioni della Risurrezione, in greco Anastasis, in un affresco collocato nella cappella funeraria laterale, detta Parekklesion. Dal 2020 quella che originariamente era una chiesa ortodossa è ridiventata una moschea aperta al culto; fortunatamente, le parti più ricche di mosaici e affreschi sono tutte state restaurate e sono visitabili. La tradizione orientale raffigura la Pasqua attraverso il tema della discesa di Cristo agli inferi. Egli il sabato santo, giorno del grande silenzio, scende nel regno delle tenebre per liberare l'umanità dalla morte. Recita un'antica omelia sul sabato santo: «Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi». Nel Nuovo Testamento al tema fa cenno la



Lettera di Pietro («E in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione» 3,19) ed è presente anche in testi apocrifi, come il Vangelo di Nicodemo. Le porte dell'inferno sono state divelte, le chiavi sparse, mentre il diavolo giace legato; il regno della morte è finito, nell'oscurità irrompe la luce vera, quella del sole di giustizia che illumina «quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte» (Lc 1,79, Benedictus). Cristo sta all'interno della mandorla, antico simbolo cristiano che indica la duplice natura umana e divina attraverso l'intersezione di due cerchi. Tende la mano ad Adamo e a Eva, seguiti da tutte le generazioni che in processione escono dalla terra: è l'intera storia della salvezza raggiunta dal trionfo di Cristo. Abele, Abramo, David, Salomone, Sansone, Giovanni Battista, il buon ladrone e una schiera di altri giusti. Cristo solleva Adamo tenendolo per il polso, luogo del battito vitale, lo libera dall'oscurità e lo riporta alla vita. Come ricorda la liturgia bizantina, al mattutino del sabato santo: «Sei disceso sulla terra per salvare Adamo e, non avendolo trovato sulla terra, o Signore, sei andato a cercarlo fino agli inferi».

Luciana RUATTA

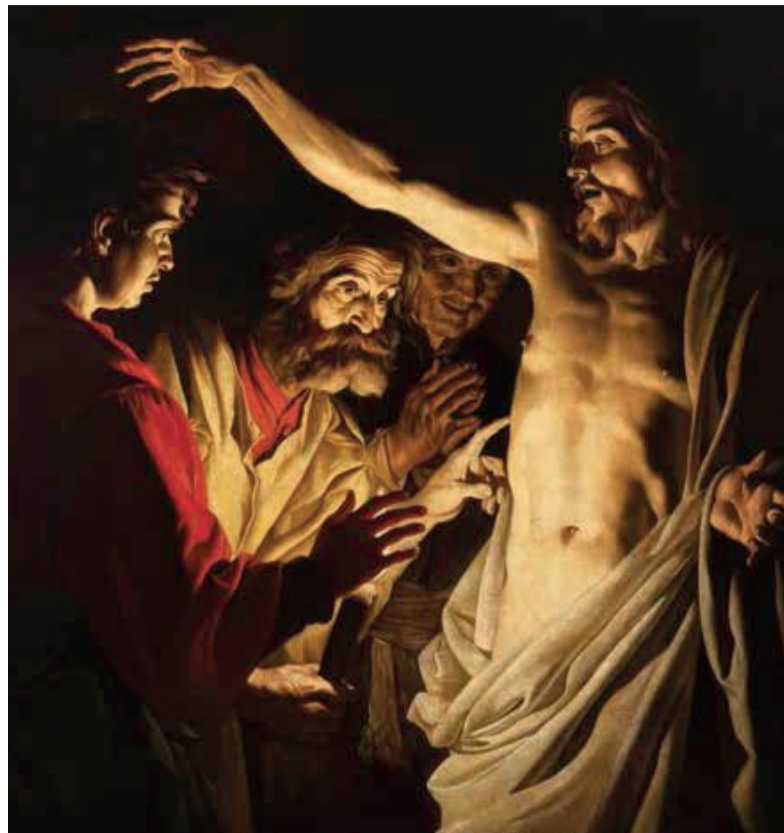
Gesù, mi fido di te...

L'abbondanza di insegnamenti della Liturgia della Parola è oggi impressionante, ascoltiamo in modo sintetico e ciascuno poi sviluppi ciò che il Signore gli suggerisce. La Comunità dei primi giorni descritta negli Atti è modello per le nostre Chiese, oggi che la cristianità dei grandi numeri è scomparsa. Era centrata sull'Eucaristia, sulla Parola trasmessa dagli Apostoli, sulla condivisione dei beni, anche sul mangiare insieme e sulla lode. Di conseguenza era stimata dall'opinione pubblica e di giorno in giorno cresceva per opera del Signore, e non per raffinati progetti pastorali decennali! Pietro poi ci offre una sintesi bellissima della nostra esperienza: voi amate Gesù e senza averlo visto credete in Lui. Amare e credere si possono riassumere dicendo fidarsi di Lui. Di fronte a fatiche, stanchezze, dubbi, la risposta suggerita dall'Apostolo è quella di esclamare «Gesù, mi fido di te».

In modo particolare di fronte alle domande sconvolgenti ma necessarie sulla morte, sull'oltre, sull'eternità, possiamo far tacere la nostra ragione intellettuale e lasciare che il cuore esclami la nostra fiducia nelle parole e nelle promesse che Lui ci ha lasciato.

Ed ecco che entra in scena Lui, il Risorto appunto. Entra davvero in scena: a porte chiuse, si mette in mezzo al gruppo dei discepoli, li saluta augurando la pace e poi fa vedere, mostra le mani e il fianco con i segni evidenti della Passione; non c'è da discutere, è proprio Lui. Poi riprende la parola e scarica al volo sui suoi il compito della missione, adesso tocca a voi, il Padre ha mandato me e adesso io mando voi, io non ci sono più con la modalità di presente in persona, ma ci sarò da remoto, perché vi soffio lo Spirito Santo, anzi vi specializzerete nel perdonare i peccati.

Maria di Magdala aveva annunciato alla comunità «Ho visto il Signore», così



**Incredulità
di San Tommaso,
Matthias Stom
(1630-1640), Bergamo,
collezione privata**

pure tutti dicevano «Abbiamo visto il Signore», ma Tommaso non c'era quella sera e non ce la fa, dovrebbe credere che Gesù è risorto dai morti perché altri glielo annunciano, dovrebbe fidarsi della comunità e per di più di una donna e lui esclama «anche no, a meno che io non veda e non tocchi quelle ferite che mi hanno spezzato il cuore». Come facciamo a dargli torto? Al suo posto quanti di noi non avrebbero risposto allo stesso modo? Così Tommaso nei secoli si è ritrovato ad essere il prototipo della nostra fede fragile, dei nostri dubbi devastanti, della nostra pretesa di avere delle prove prima di fidarci davvero, di credere sul serio.

Sappiamo cosa è successo dopo: passa una settimana e Gesù torna a trovare i suoi, si rimette in mezzo, li saluta di nuovo augurando pace e poi chiama direttamente Tommaso e, attenzione bene, gli parla di noi, certo proprio così. Quelli che credono in Lui senza averlo visto siamo noi, la prima

generazione cristiana dei decenni successivi, i cristiani entrati nella Comunità e provenienti da altre fedi, da altre regioni dell'Impero romano, da culture diverse, siamo proprio noi.

E l'autore del Vangelo che si attribuisce a Giovanni conclude il suo lavoro rivelandoci il criterio con cui ha selezionato i segni da documentare nella sua opera e che Gesù ha compiuto davanti ai suoi, lasciandone da parte tanti altri. Il suo obiettivo è stato quello di provocare la fede, la fiducia dei destinatari in Gesù come il Cristo, l'Unto, il Figlio di Dio perché grazie a questa fede-fiducia abbiano la vita. La vita! Il risultato finale allora che lui sogna per noi è che viviamo, non che vivacchiamo.

fra Beppe GIUNTI


cantoinchiesa

Spirito Santo

Nel tempo che unisce Pasqua a Pentecoste la Chiesa contempla il dinamismo della vita nuova: dalla Risurrezione scaturisce il dono dello Spirito che anima la comunità e la sua preghiera. Anche la musica liturgica nasce da questo mistero. Il canto non è semplice ornamento del rito, ma forma della Parola pregata e accolta. Per questo chi compone per la liturgia è chiamato anzitutto ad essere credente: solo un cuore docile allo Spirito può trasformare il testo liturgico in autentica preghiera cantata. La tradizione della Chiesa ricorda che la musica sacra nasce dall'ascolto. Il compositore non si pone davanti alla liturgia come un autore che impone la propria creatività, ma come un servitore della Parola. La fede vissuta diventa allora la prima sorgente dell'ispirazione: il canto prende forma perché la Parola risuoni più chiaramente e raggiunga l'assemblea. Pentecoste illumina questa missione. Lo Spirito apre gli orecchi all'ascolto della voce del Signore e trasforma i cuori perché la musica diventi vero ministero liturgico. Come nel racconto degli Atti, ogni popolo comprende l'annuncio nella propria lingua, così il canto rende la fede udibile e condivisa, conducendo l'assemblea a una partecipazione viva.

Dall'antico *Veni Creator Spiritus* fino ai canti del nostro tempo ritorna la stessa invocazione: lo Spirito che crea, illumina e soffiava nelle vele della Chiesa. È lui che continua a generare melodie nuove, perché il popolo di Dio possa cantare con una sola voce la gioia pasquale e lasciare che la musica diventi spazio in cui la Parola risuona e trasforma i cuori.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Celebrare: Pasqua in famiglia

Il tempo del Covid, in cui le nostre assemblee erano impossibilitate dal radunarsi, hanno determinato una riscoperta della dimensione domestica della liturgia, che peraltro ha caratterizzato l'esperienza delle prime comunità cristiane sin dalle origini. Anche nella situazione attuale, in cui la celebrazione pasquale avviene ordinariamente in celebrazioni comunitarie, in certi casi la dimensione familiare può offrire lo spazio per un'esperienza pasquale altrimenti di difficile realizzazione. Pensiamo alla presenza di malati o anziani impossibilitati a recarsi in chiesa, di bambini molto piccoli, o altro ancora.

Un primo suggerimento è quello di predisporre accuratamente uno spazio adatto alla preghiera; può trattarsi

della tavola preparata con una tovaglia bianca o di un angolo raccolto. Un cero acceso, un'icona o un'immagine di Gesù, una piantina o un fiore fresco, il libro aperto della Bibbia possono sottolineare la dimensione simbolica e festiva, favorendo l'ingresso nella preghiera.

La liturgia procede in genere secondo uno schema ordinato, il cosiddetto «Ordo», che struttura i diversi elementi della preghiera con uno stile comune, conferendo a essa un valore ecclesiale. Anche in una semplice preghiera familiare si possono riconoscere alcuni aspetti irrinunciabili per una liturgia cristiana. Un elemento che non potrà mai mancare è l'ascolto della Parola di Dio: in questo caso potrebbe trattarsi dell'annuncio del-

la risurrezione narrato dal Vangelo di Matteo (28,1-8) oppure di un incontro con il Risorto narrato in Giovanni (i discepoli 20,1-10; Maria Maddalena 20,11-18). La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* afferma con forza questa centralità della Parola nella liturgia (n. 24) sottolineando (n. 7) che è Gesù stesso a rendersi presente e parlare quando nella Chiesa si legge la Scrittura, lui che ha detto «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20).

La Parola di Dio sempre suscita una risposta: attraverso un Salmo gioioso, come il salmo pasquale 117, oppure con preghiere d'intercessione espresse spontaneamente o preparate in precedenza. In una celebrazione di Pa-

squa non può mancare il canto dell'Alleluia, con una melodia conosciuta, cantato prima e dopo il Vangelo o anche all'inizio della preghiera. Il rito può anche essere arricchito da un gesto simbolico: l'accensione di una candela per ciascuno; una benedizione con l'acqua portata a casa dalla Veglia pasquale accompagnata dal segno di croce come memoria del battesimo; un pane spezzato e distribuito come gesto di fraternità; un segno di pace, primo dono del Risorto. La preghiera del Padre Nostro e una preghiera (orazione) concludono questo momento. Molti esempi di testi utili possono essere trovati nella Liturgia delle Ore del giorno o dell'Ottava di Pasqua.

L. Ru.